

il Consiglio dei Dieci al podestà e capitano di Brescia ed ai provveditori Marco Dandolo e Francesco de' Garzoni, per darne loro l'avviso.

Appena entrato in palazzo, fu fatto intendere a quelli, che l'avevano accompagnato da Brescia, ch'egli sarebbe restato a pranzo col doge, ed eglino intanto se ne andassero a desinare, e poscia ritornassero a palazzo. Ed usciti che furono, si chiusero le porte, nè vi rimasero che i soli deputati alla guardia. Ma quando il Carmagnola pensava d'essere introdotto nelle stanze del principe, gli fu detto da Leonardo Mocenigo, uno de' savi, che il doge era indisposto e che lo vedrebbe nell'indomani. Disceso adunque insieme cogli otto nobili, che l'avevano incontrato ed accompagnato, direttosi per andarsene a casa, lo fecero prendere il cammino verso le rive per entrare nella gondola: ma quando fu nel portico, che a quelle conduce, uno di que' gentiluomini, additandogli l'ingresso alle carceri: « Signor conte, gli disse, venga da questa parte. » — « Questa non è la strada, rispose il Carmagnola. » — « Anzi è la via » dritta: » soggiunse l'altro. In quel mentre, le porte ne furono aperte, i birri accolsero il conte; egli vi entrò scclamando: *Sono perduto!*

Un nuovo attestato dell'ignoranza, che, tra gli stessi scrittori più stimati, regna sul punto della storia veneziana, ce lo porse il signor cavaliere Luigi Cibrario, difensore del Carmagnola ed indiscreto censore della condotta del nostro governo, narrando le circostanze di questo imprigionamento del conte. Per vizzo romanzesco cred'io; giacchè la storia nostra fu ridotta a romanzo presso gli stranieri scrittori; narrò il dotto apologista (1), che « in quel » punto sbucarono gli sgherri e lo sospinsero nelle prigioni, che » un breve ponte, chiamato con infelicissimo augurio ponte dei » sospiri, congiunge al palazzo ducale. » Quanti spropositi e anacronismi in così poche parole! Dal cortile del palazzo, cui a suo

(1) Pag. 39.